



Da Cervantes alla modernità

Anticipiamo sopra uno stralcio dell'ultimo saggio del critico e collaboratore di "Avenire", Alfonso Berardinelli: "Discorso sul romanzo moderno. Da Cervantes al Novecento" (Carocci, pagine 124, euro 13,00). L'autore passa in rassegna i capolavori moderni per rilevare come nonostante la genialità di Proust, Joyce e Kafka, il primo Novecento abbia svalutato e denigrato l'arte del romanzo. E come in realtà, già dagli anni Trenta, il romanzo ha ripreso la sua strada senza ignorare una grande tradizione che dall'Ottocento risale fino a Cervantes.



L'anticipazione

Il Novecento ha "ucciso" l'arte del romanzo

ALFONSO BERARDINELLI

I Novecento è stato il secolo della teoria del romanzo e di progetti, più o meno realizzati, di innovare radicalmente le sue tecniche: fino al punto, però, di tradire la fisionomia storica di un genere che con il suo straordinario dinamismo antitradizionale e perfino antiletterario ha determinato la nascita dei suoi più memorabili capolavori. Il mio problema, anzi la mia convinzione, è che nel Novecento, oltre un certo limite, il romanzo, più che innovarsi, è arrivato a negare se stesso, si è spesso autoinbito e svuotato per ragioni di teoria e di programma in un arduo quanto sterile esercizio formalistico. Ipnottizzati da alcune singolarissime eccezioni prodotte nei suoi primi decenni, credo che una serie di teorici e di scrittori siano caduti in un malinteso ottimismo progressivo e avanguardistico, secondo il quale l'innovazione stilistica e strutturale poteva, doveva essere ininterrotta. Questa rivoluzione permanente delle forme, in polemica pregiudiziale contro ogni presunta «restaurazione» o conservazione, invece di produrre un incremento di inventività narrativa, ha finito per chiudere in una prigione autoreferenziale il più aperto, onnivoro e democratico dei generi letterari. Nel momento in cui l'estetica e le teorie della letteratura (o più precisamente di una quintessenziale «letterarietà») hanno creduto che i generi letterari andassero demoliti e cancellati come inutili superstizioni conservatrici, è anche sembrato possibile anegare romanzo e poesia in un unico e generico concetto di «scrittura», dove immaginazione metaforica e flusso monologante sostituivano la costruzione propriamente narrativa e la vocazione rappresentativa del

A furia di innovare radicalmente le tecniche, il XX secolo ha di fatto tradito la fisionomia storica di un genere letterario che con il suo dinamismo antitradizionale e perfino antiletterario aveva determinato la nascita dei suoi più memorabili

romanzo. Come se le epistemologie novecentesche di tipo relativistico, scettico e pluralistico imponessero di abolire l'idea di realtà, la vera e propria fame mimetica di realtà che aveva ispirato il romanzo classico. Si è dunque creduto a lungo non solo che eccezioni come quelle di Proust, Joyce e Kafka dovessero diventare la regola, ma che i loro romanzi fossero dei programmatici «antiromanzi», nei quali il rapporto problematico tra scrittura letteraria e realtà veniva «superato» e disinnescato una volta per sempre. È un fatto innegabile, invece, che la narrativa novecentesca scritta dopo quelle iniziali rivoluzioni ha dimostrato impraticabile e falsa una tale ipotesi. Proust, Joyce e Kafka non potevano avere eredi se non parziali e sporadici, mentre il romanzo ha continuato a vivere una vita propria in quanto genere inconfondibile: ha continuato ad avere, benché in forme modificate, rapporti di continuità con il realismo psicologico e sociale settecentesco e ottocentesco. Il lettore di romanzi, che per leggere con passione vuole credere vere o verosimili le storie narrate, ha impedito ai romanzi di eliminare dalle loro finzioni l'idea di realtà e il continuo riferimento a esperienze quotidianamente vissute. È vero che il realismo e poi il naturalismo sono stati un programma letterario tipico dell'Ottocento. Ma non si tratta di programmi e di opzioni di poetica. Fin da Cervantes e dal Settecento illuministico il romanzo prende forma come scoperta e invenzione di realtà. Personaggi e situazioni, azioni e avventure, vicende, caratteri, ambienti e destini mostrano che il contenuto specifico del romanzo è l'«incontro con la realtà», è l'esperienza di questo incontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Cervantes alla modernità

Anticipiamo sopra uno stralcio dell'ultimo saggio del critico e collaboratore di "Avvenire", Alfonso Berardinelli: "Discorso sul romanzo moderno. Da Cervantes al Novecento" (Carocci, pagine 124, euro 13,00). L'autore passa in rassegna i capolavori moderni per rilevare come nonostante la genialità di Proust, Joyce e Kafka, il primo Novecento abbia svalutato e denigrato l'arte del romanzo. E come in realtà, già dagli anni Trenta, il romanzo ha ripreso la sua strada senza ignorare una grande tradizione che dall'Ottocento risale a Cervantes.

